

IL CANSIGLIO

Toio de Savorgnani
Michele Boato

non È IN VENDITA



INDICE

Cansiglio svenduto, privatizzato, smembrato? No, grazie	3
Alpinisti ed ambientalisti in Palantina a difesa dell'Antica Foresta del Cansiglio	5
Come abbiamo salvato 700 cervi della Foresta del Cansiglio	9
Fermato l'orrendo eolico sulla cima del Monte Cesen...	11
...e l'inutile parco eolico sul monte Pizzoc, sopra la foresta del Cansiglio	13
Via le basi militari della guerra fredda in pian Cansiglio e Monte Pizzoc	15
Fermato l'inutile elettrodotto Lienz-Fadalto-Cordignano	17
Mountain Wilderness salva la Marmolada dall'affronto dell'eliski	19
I laghi di Revine (Tv) rimangono laghi, non bacino di canottaggio	21
Parco delle Dolomiti bellunesi. Stop alla centrale in Val del Mis	24
Monte Pelmo libero dagli impianti. Se un Ministro difende l'ambiente...	26

Testi tratti dal libro "Quelli delle cause vinte",
Ottanta vittorie per l'ambiente, la salute, i diritti
che si può ricevere versando 5 euro



- **conto corrente postale** 29119880
Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
- **bonifico bancario** Cassa di Risparmio di Venezia-Intesa S. Paolo - Mestre
IBAN: IT72A0306902120074000075760 (precisate il vostro indirizzo **completo**)
- **paypal** su info@ecoistituto.veneto.it

Con le stesse modalità, versando 20 euro, si ricevono per un anno le riviste Gaia e Tera e Aqua
Versandone 35 si ricevono per due anni

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro (o abbonandosi a Gaia)

Tera e Aqua via mail si riceve gratis inviando nome, cognome e città a micheleboato@tin.it

CANSIGLIO SVENDUTO, PRIVATIZZATO, SMEMBRATO? NO, GRAZIE

Un bel po' di anni fa, quando era fortissima la determinazione del Friuli e del Veneto a realizzare il collegamento tra il Pian Cavallo e l'Alpago (al di là di tutti i vincoli esistenti e a costo di rischiare forti perdite economiche), **l'assessore al turismo**, quando i suoi tecnici tentavano di dissuaderlo, perché la Palantina era diventata un simbolo per l'ambientalismo alpino delle due regioni, rispondeva con sicurezza **“E allora, se la Palantina è il simbolo delle lotte ambientali, bisogna cominciare proprio da quel simbolo per dare una bella lezione”**. Sono passati tanti altri assessori al turismo, parecchie Giunte, e la Palantina ha resistito.

Purtroppo, però, **oggi assistiamo ad un comportamento simile, con i ripetuti tentativi della Regione di vendere l'ex Hotel San Marco in Pian Cansiglio**, tentativi di chi ritiene che la valorizzazione di un territorio dagli altissimi valori storici e naturalistici come l'Antica Foresta passi per la privatizzazione e gli interessi economici di pochi imprenditori.

Qualcuno ci chiede **come mai le associazioni ambientaliste**, che si impegnano sui grandi temi dell'ambiente alpino, **“perdano tempo” per fermare** questo che sembra un episodio del tutto secondario: **la vendita a privati dei ruderi di un vecchio albergo** abbandonato da anni.

La risposta è semplice: il Cansiglio è uno dei demani storici più importanti in Italia;

- questa **foresta è pubblica da oltre 1000 anni** dai tempi dei Vescovi e Conti;
- per la **Serenissima** Repubblica di san Marco era tanto importante da essere definita il “prezioso joiello” e da essere incamerata nel 1548 nei possedimenti controllati dal Doge e dal Consiglio di Dieci;
- anche **Napoleone**, il killer della Serenissima, dichiara nel 1808 il Cansiglio “Foresta imperiale inalienabile”;
- anche nel **periodo asburgico** questo bosco è statale ed inalienabile,
- anche il **Regno d'Italia** conferma con legge, per l'ennesima volta, proprietà pubblica e inalienabilità.

Se si comincia la svendita dei beni pubblici proprio da questo simbolo della inalienabilità, dopo niente sarà più impossibile.

La determinazione della Regione ad alienare è così forte che, **dopo ben 4 tentativi di vendita andati a vuoto, con bandi senza partecipanti**, la Giunta regionale, a fine giugno ha partorito un nuovo decreto: in autunno si può, con trattativa privata, cedere il bene pubblico per 611mila euro, con un ribasso del 25% rispetto agli 815.000 delle prime gare.

Mentre un imprenditore privato operante a livello nazionale, da ben due anni propone di avere **in concessione** il San Marco, restaurandolo a proprie spese (circa 4 milioni di euro) e rendendolo agibile in circa un anno, per utilizzarlo per alcune decine di anni e poi restituirlo alla regione.

Così non si perderebbe la proprietà pubblica, inalienabile.

Ma questo coraggioso *businessman* controcorrente è totalmente ignorato, non ottiene alcuna risposta, nessun assessore si degnava di riceverlo, anzi, **continuano a ripetere che “nessuno si è fatto avanti per formalizzare la proposta”, mentre è stata regolarmente depositata.**

In Consiglio, **dopo la vendita del San Marco** (messo all'asta con 2 ettari di terreno circostante), **verranno allo scoperto una serie di acquirenti che finora hanno agito nell'ombra**, per via politica, per entrare in possesso di parti di uno dei beni pubblici più inalienabili d'Italia: **i pascoli, le aziende agricole, le casere, gli agriturismi, vari locali pubblici, i villaggi cimbri...**

A quel punto resterà solo **la Foresta** che (obietta qualcuno) dovrebbe essere la parte più importante del grande bene pubblico, quindi si potrebbe salvare il “cuore”, il bene forestale, perdendo solo i pascoli e le aree scoperte.

Ma non è così, il percorso è stato pianificato da tempo e si sta svelando pubblicamente ora: c'è il **pericolo concreto che** nemmeno la Foresta venga risparmiata e, pur mantenendo formalmente la proprietà pubblica, **sia data in gestione a consorzi privati di ditte forestali, sotto il controllo dei comuni, o addirittura in proprietà a quegli stessi Comuni che da tempo vanno dicendo che Veneto Agricoltura non sa gestire il bosco, che, se lo facessero loro, allora ci sarebbe una vera rendita economica,** anche a beneficio della collettività (oltre che delle ditte private). Facile ragionare con la motosega, **se si taglia il doppio o il triplo si guadagna il doppio o il triplo**, ma se questa scellerata ipotesi dovesse verificarsi, **sarebbe la fine del Consiglio come lo conosciamo** ora, il tradimento di una tradizione millenaria, ma anche la perdita di un futuro basato sulla sostenibilità e la biodiversità, un turismo non consumistico e indipendente da interessi speculativi.

Ecco perché bisogna opporsi all'alienazione dell'ex albergo San Marco.

Se la vendita dovesse comunque andare avanti, saremo sempre presenti per seguirne l'iter, non assisteremo immobili allo scempio della Foresta.

In alcune tribù pellerossa Cheyennes, la difesa della comunità e del territorio era affidata ai **“Guerrieri Cane”**, che vigilavano sempre, non si distraevano mai, erano sospettosi, anche aggressivi, i primi a lanciare l'allarme di pericolo e a reagire... Noi saremo i Guerrieri Cane del Consiglio, non ci distrarremo, non dormiremo, non resteremo inattivi...

ALPINISTI ED AMBIENTALISTI IN PALANTINA A DIFESA DELL'ANTICA FORESTA DEL CANSIGLIO

Casera e Forcella Palantina sono diventati simboli delle azioni ambientaliste in montagna per il Veneto e il Friuli: **nel 1987** iniziano le **marce in difesa della Foresta del Cansiglio** che continuano tutt'ora; **una delle manifestazioni a difesa della Montagna tra le più longeve di tutte le Alpi**.

Lo scopo principale delle azioni è **fermare l'ampliamento dell'orrendo comprensorio sciistico del Pian Cavallo, che il Friuli-VG, da quasi 40 anni, vorrebbe ampliare collegandosi al versante veneto, ancora intatto**. Gli stanziamenti per lo sci alpino del Friuli (Regione a statuto speciale, molto più ricca di quelle ordinarie), sono sempre esagerati; se qualcuno si prendesse la briga di calcolare quanti soldi pubblici sono stati bruciati su Pian Cavallo e nelle altre stazioni sciistiche friulane, ne uscirebbe una cifra impressionante, del tutto ingiustificata rispetto ai benefici.

Per Pian Cavallo, la litania ripetuta per decenni è che il comprensorio non può decollare se non si collega al Cansiglio veneto. Su pressione dei friulani, nasce l'idea di **un impianto di collegamento**, ma anche di **almeno altri 3 o 4 grandi impianti con 7 o 8 piste**, dando vita ad un unico grande comprensorio sciistico del Monte Cavallo, devastandolo così totalmente.

Un'interrogazione del 1985 contro la ventilata autorizzazione di due nuove seggiovie e una strada con parcheggio per mille auto in zona Casera Palantina, **suggerita** al consigliere regionale dei verdi Michele Boato dal suo segretario **Fabio Favaretto** (istruttore di roccia e **anima ambientalista del Cai veneziano**, poi responsabile della commissione CAI-TAM Tutela Ambiente Montano Veneto e Friuli), **riceve risposta** nel giugno **1986, assicurando approfonditi accertamenti. Ma il parere negativo della Commissione tecnica** (per alto rischio **valanghe**) e **quello ancor più netto dell'Azienda Reg. Foreste** (contro il **taglio di 3 mila alberi**) **vengono ignorati**.

Il 4 ottobre '86 i due vanno in Val Salatis, alle pendici del monte Cavallo e **vedono sei persone intente in misurazioni**, probabilmente **per allargare la strada per i nuovi impianti. Gridando, li fanno smettere, poi, il giorno stesso, li denunciano alla Magistratura. Il Gazzettino**, per la penna di Zenone Sovilla, **spara la notizia in prima pagina e i lavori si bloccano**.

Nel frattempo il Gruppo Verde presenta in Regione un **progetto di legge**, curato in particolare dal biologo Pino Sartori, per l'istituzione del **Parco del Cansiglio e dell'Alpago**, che non verrà mai messo ai voti.

La prima protesta vera e propria nei confronti di questo scempio annunciato avviene **nel luglio 1987 in occasione della gara di slalom gigante in Val Salatis**, organizzata per dimostrare che in quella valle si poteva scia-

re fino ad inizio estate, nonostante la quota relativamente bassa.

Ma il riscaldamento globale è già in atto e la neve sciabile si ritira ogni anno di parecchio e quella è una delle ultime edizioni.

In quella prima occasione gli ambientalisti presenti sono veramente pochi, solo sei (ma con due piccoli cani...); vengono messi alla chetichella volantini sui parabrezza delle auto parcheggiate ad oltre 1.500 m di quota e quando gli organizzatori li trovano, tentano di inseguire chi aveva osato manifestare contrarietà a “casa loro”.

Nel 1987 nasce a Biella il movimento ambientalista **Mountain Wilderness int.**, che riunisce i grandi nomi dell'arrampicata al messaggio “alpinisti di tutto il mondo in difesa della Montagna” e l'anno successivo in primavera, viene creata la sezione italiana a cui partecipa anche il coordinatore del **Comitato per il Parco del Cansiglio**, Toio de Savorgnani, che da allora è attivo anche in MW, diventandone presidente nazionale nel 1993.

Nella **primavera del 1988 il CAI del Veneto con Bepi Cappelletto e quello friulano con Sergio Fradeloni** organizzano la salita in contemporanea a tutte le cime dell'Alpago per indicare che **la via da seguire è quella dello sci-alpinismo e di altre pratiche sportive sostenibili** (sci da fondo, alpinismo, escursionismo) e **non dello sci da discesa**. Si tenta anche un dialogo col Comune di Tambre, ma la risposta dei locali è che gli alpinisti sono solo “ospiti” e non possono decidere a casa d'altri.

LAVORI ABUSIVI PER NUOVI IMPIANTI E PRIMA MARCIA IN PALANTINA

È l'inizio di ottobre **1988** quando, durante un'escursione della sezione del **CAI** di Sacile, i partecipanti **trovano il bosco di faggi tra Casera Palantina e Colindes piena di nastri di plastica** da cantiere e **gli alberi segnati uno ad uno con bollini rossi**. È subito evidente che cosa sarebbe successo di lì a poche settimane o forse solo giorni: **tutti gli alberi bollati sarebbero stati abbattuti; i nastri segnavano i percorsi delle piste e il tracciato dell'impianto di risalita**. La notizia è subito comunicata al Comitato per il Parco del Cansiglio che la diffonde a molte altre associazioni e si scopre, tramite i verdi in consiglio regionale, che **non è stata rilasciata alcuna autorizzazione né per il taglio massiccio del bosco, almeno tremila alberi, né per tracciare nuove piste o strade; quindi interventi abusivi ma con la promessa del mondo politico regionale (notizia poi confermata dagli stessi sostenitori locali delle piste) di una veloce regolarizzazione dietro pagamento di una multa irrisoria**.

Nasce subito l'idea di **una marcia di protesta** col maggior numero di persone possibile e si muovono i verdi nei consigli regionali di Veneto e Friuli, qualche partito e tutte le principali associazioni: CAI, Mountain Wilderness, WWF, Legambiente, Italia Nostra, LIPU e tante altre... La

manifestazione è organizzata in poche settimane e **l'8 di novembre si radunano a Casera Palantina (1.505 m d'altezza) circa 2mila persone**, precedendo di poco il taglio abusivo degli alberi.

Essendo MW e CAI tra i promotori della marcia, **partecipano anche nomi importanti dell'alpinismo** quali Kurt Diemberger, Fausto De Stefani, Alessandro Gogna. Nel corso degli anni saranno presenti anche Carlo Alberto Pinelli (tra i fondatori di MW) e Fulco Pratesi, presidente del WWF.

La risposta di alcuni locali è violenta: **a sera, luna piena e montagne innevate, compare sul Monte Guslon la scritta W IL PARCO, tracciata con le fiaccole che scatena le ire di alcuni residenti favorevoli agli impianti, che danneggiano gravemente le ultime auto rimaste** parcheggiate.

Il gran numero di partecipanti e l'epilogo finale fanno sì che la notizia della marcia sia ripresa dalla stampa nazionale, dando inizio ad un acceso dibattito, che dura ancora oggi.

Il **WWF del Veneto** si impegna, con Gigi Ghedin, in una durissima azione legale contro il Comune di Tambre; il processo dura 10 anni con **decine di milioni di lire di spese legali, ma fa annullare sia il cambio irregolare del Piano Regolatore** (che non prevedeva le piste) **sia il divieto di parcheggio**, il giorno della manifestazione, a Piazzale Colindes (park per le future piste...), **con oltre 200 multe** alle auto dei manifestanti.

Quella prima marcia con una così grande partecipazione avviene per caso e necessità **a pochi giorni dalla festa di San Martino** e diventa il **Raduno di alpinisti ed ambientalisti in difesa dell'Antica Foresta del Consiglio** o Marcia di San Martino e **si ripete ogni anno, col bel tempo o con la pioggia o sotto la neve: il 2017 è il trentesimo.**

MW e Ecoistituto del Veneto ne sono, con **Cai, Legambiente, Lipu, Wwf, Lac**, i principali organizzatori. Molti altri si aggiungono di volta in volta.

Arrivati alla Casera si scambiano idee e opinioni al megafono e, quasi sempre, si ascoltano musica e letture di testi su ambiente e montagna. Se neve si è in meno di cento, se piove qualche centinaio, col sole si arriva a oltre mille e fino a duemila partecipanti; **parecchi friulani** arrivano dal Pian Cavallo o a piedi dalla pedemontana.

CANSIGLIO LIBERO!

Nel dicembre **2012** possiamo intitolare il numero 70 della rivista dell'Ecoistituto del Veneto *Tera e Aqua* "**Cansiglio libero**" perché **finalmente la regione Veneto ammette che quel collegamento** impiantistico tra l'orrendo disastro di Pian Cavallo (Aviano) e il Cansiglio **non si può fare e lo depenna dal Piano neve**, anche se la motivazione è solo di tipo economico (nessun vantaggio per il Veneto) e non invece che passerebbe attraverso un'area di Rete Natura 2000, sia SIC che ZPS, cosa

assolutamente vietata da un decreto del Ministero Ambiente.

Con la nostra presenza abbiamo evidenziato vari problemi: la necessità della **bonifica delle due basi militari** (vedi cap. 11) del Pizzoc e di Pian Cansiglio, il **no all'impianto eolico sul Pizzoc** (vedi cap. 4), il **no alla vendita né dell'ex albergo San Marco né di altre parti della proprietà pubblica** regionale in Cansiglio e la **difesa dei cervi** (vedi cap. 9).

Non siamo invece arrivati in tempo per fermare, in Friuli, la ristrutturazione che ha trasformato il piccolo impianto finale del Tremol in una grande seggiovia con un arrivo-rifugio, con un progetto irregolare e parecchie omissioni illegali, come l'obbligatoria Valutazione di impatto ambientale.

È un punto strategico per fare il salto verso il Cansiglio veneto, un impianto fortemente voluto dall'**ultimo acceso sostenitore della monocultura sciistica** per la montagna friulana, il maestro di sci e imprenditore **Riccardo Illy, presidente della regione Friuli VG**, che nel triennio 2007/2009 **stanzia 180 milioni di euro per i poli sciistici regionali, 20 dei quali per Pian Cavallo e il collegamento col Veneto**. Pur sicuro di farcela, Illy **per fortuna non viene rieletto e del collegamento ora non si parla più**.

Altra meta di qualche edizione del raduno, la **difesa del Monte Cornier** (in Friuli) **da un ulteriore grande ampliamento di impianti e superficie sciabili**. Contro questo nuovo grave insulto alla Montagna, si muove con notevole decisione il **sindaco di Budoia, Toni Zambon**, poi diventato presidente del CAI friulano, che, con l'appoggio della sua giunta, fa **dichiarare il Cornier "Montagna Internazionale dei Ragazzi"** e dà inizio ad una serie di iniziative a sostegno di questa destinazione ideale, anche con lo scopo di contrastare altri inutili e antieconomici interventi della Regione Friuli.



COME ABBIAMO SALVATO 700 CERVI DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO

Il problema dei cervi in Cansiglio è nato **una trentina di anni fa**, dopo che nella foresta si era verificato un tremendo **attacco di Cephalaria arvensis**, un imenottero defoliatore dell'abete rosso che, normalmente presente in numero estremamente ridotto, si era moltiplicato a dismisura. Gli abeti rossi si sono fortemente indeboliti a causa dell'eccesso di calore e della scarsità d'acqua di quegli anni e la Cephalaria si diffonde rapidamente mettendo **in crisi ben 300 ettari di bosco** (si badi bene, di rimboschimento artificiale su precedenti pascoli). Tutto ciò avviene **nell'area di Valmenera, dove c'è un recinto con 30 cervi e 70 daini, messi lì dal Corpo Forestale dello Stato per farli vedere ai visitatori** del Cansiglio.

I daini sono animali di pianura e da clima temperato, mentre i cervi erano sicuramente presenti in Cansiglio già nel passato, ma pressoché spariti a causa della caccia illegale.

L'indebolimento degli abeti rossi provoca un gran numero di schianti invernali, quando gli alberi non resistono al peso della neve e **collassano abbattendo il recinto in molti punti**, permettendo a cervi e daini di rendersi liberi ed iniziare la colonizzazione della foresta.

Mentre i **daini, ancor oggi presenti in numero molto limitato**, sono tenuti controllati da inverni rigidi e nevosi, **i cervi, animali molto più adatti all'ambiente alpino, da allora in poi iniziano ad aumentare di numero.**

La foresta del Cansiglio è un demanio, diviso tra Veneto e Friuli dove **la caccia non è permessa**, se non per gravi e conclamati casi di eradicazione di specie dannose o per motivi di pericolo per la salute pubblica.

Il mondo venatorio locale esercita pressioni per iniziare i "prelievi" dagli Anni '90, quando è chiaro che i cervi stanno aumentando di numero.

Molto probabilmente hanno chiaro fin dall'inizio che devono aspettare che il numero salga veramente ed infatti, **un po' dopo il 2000, sembra che ve ne siano oltre 2mila, qualcuno ipotizza addirittura 3mila.**

Finalmente (per i cacciatori) **nel 2007 sembra che tutte le autorizzazioni siano arrivate**, a cominciare da ISPRA e Regione Veneto, che danno **parere favorevole all'abbattimento di 2mila cervi**, non da parte di forestali o guardie venatorie, ma **dei cacciatori** locali: sarebbe stata una delle azioni di contenimento più massicce in assoluto.

Quando le associazioni ambientaliste ed animaliste denunciano questa "mattanza", la notizia viene ripresa in tutta l'Europa, suscitando un interesse che mai i politici veneti si sarebbero aspettati.

Il Corriere della Sera del 9 agosto 2007 ci dedica un'intera pagina dal

titolo **“Duemila cervi da uccidere. Gli ambientalisti: il Veneto sta per ordinare gli abbattimenti”**.

L'articolo inizia con queste parole: **“Una foresta trasformata in mattatoio**. La caccia al cervo riaperta nel Cansiglio sotto forma di “selezione” degli esemplari in eccesso. Fino a 700 animali abbattuti all'anno, 2mila nel prossimo triennio. L'allarme gela il sangue. Per l'**Ecoistituto del Veneto**, diretto da Michele Boato e per il dirigente di **Mountain Wilderness**, Toio de Savorgnani, l'area demaniale protetta potrebbe presto diventare un macello a cielo aperto”. L'articolo continua citando il presidente della Provincia di Treviso, Muraro “A quanto ne so i cervi non sono più di un migliaio” e la mattanza simile a quella operata nel Parco dello Stelvio nel 2004.

Colti dalla paura di pagare un prezzo troppo alto in termini di consenso (e di voti), i politici regionali **lasciano perdere e sospendono ogni azione di contenimento dentro la foresta**.

“Abbiamo salvato 700 cervi del Cansiglio!” titola a settembre 2007 il mensile *Tera e Aqua*: abbiamo costretto le autorità a far marcia indietro. Uno dei motivi per cui si era autorizzato un numero così alto di abbattimenti era il **danno economico che i cervi arrecano ai pascoli** della piana, brucando dal 30% al 50% dell'erba destinata alle mucche, tenendo presente che latte e formaggio del Cansiglio, anche perché certificati biologici, sono noti e venduti in tutto il Veneto.

Ma i cervi del Cansiglio sono diventati famosi per la facilità con cui si riesce a vederli, anche durante il giorno, in branchi di decine di esemplari. **E durante il periodo degli amori**, cioè del **“bramito”**, **tra settembre e ottobre, il Cansiglio diviene meta di un numero altissimo di visitatori**, tanto che gli operatori turistici locali (bar, ristoranti, agriturismi) lo battezzano

come il **“secondo ferragosto”**.

Nelle sere di quel periodo, nei fine settimana è difficile trovare un posto libero per dormire o mangiare in una delle strutture dell'altopiano.

La sostituzione del filo spinato (facilmente superabile dai cervi) con filo elettrificato, mette in salvo i pascoli ed il numero di cervi avvistabili sulla piana diminuisce, ma il periodo del bramito costituisce ancora un richiamo turistico di assoluto rilievo per l'economia locale.



FERMATO L'ORRENDO EOLICO SULLA CIMA DEL MONTE CESEN...

Il progetto di un impianto eolico o "parco eolico", da 4 a 6 pale, ma solo per cominciare, più o meno sulla cresta sommitale dei monti Cesen e Zogo, tra le province di Belluno e Treviso, era stato preannunciato già nel 2002 e subito il sindaco del Comune di Vas si era dichiarato entusiasta. Peccato però che le macchine eoliche sarebbero state poste a pochi metri dal confine col comune di Segusino (Tv), del tutto invisibili da Vas ma ben visibili da Segusino e da tutta la pedemontana, ma anche da gran parte della pianura veneta e, nei giorni limpidi, fino da Venezia.

Non solo: la strada per portare in quota i grandi piloni, sarebbe stata tracciata tutta sul versante sud, quindi nel territorio di Segusino: un'opera devastante poiché avrebbe dovuto permettere il passaggio di megacamion da trasporti eccezionali, con pezzi pesantissimi, lunghi 30 o 40 metri, in mezzo a borghi antichi, pascoli, vecchie malghe e boschi e che avrebbe sventrato il Cesen, area di proprietà regionale dichiarata area SIC e ZPS.

Proprio bravi quelli del Comune di Vas, che avrebbe introitato un compenso, per le prime 4 o 5 macchine eoliche, di 200mila euro all'anno e a Segusino solo l'impatto ambientale e paesaggistico! Ma si diceva, già fin dall'inizio, che, se la cosa funzionava, si poteva arrivare anche a 15 o 20 grandi piloni. È stato usato volutamente il termine "macchine eoliche" e non pale eoliche perché uno dei modi furbi per minimizzare l'opera era diffondere la falsa informazione che le pale erano di soli 30 o 40 m, senza far capire che l'elica rotante era formata da due pale di circa 40 m unite, e già si era a 80 m; eliche rotanti a 30 m da terra per intercettare il vento in quota e si arrivava a 110 m, tanto quanto un enorme campanile; ma nessuno parlava mai di questi dati reali.

In più, per ancorare al suolo piloni ed eliche, era necessario scavare dei basamenti di circa 20 m di profondità da riempire di cemento armato. Una vera follia.

A Segusino si forma subito un Comitato contro questo progetto, portavoce Filippo Arcelli, e la Pro-Loco locale si espone subito in prima fila col presidente Gianantonio Coppe; ma l'appoggio al comitato arriva anche dalle opposizioni del Comune di Vas.

Invece, il sindaco di Segusino non sembra poi così contrario, tanto che si rifiuta a lungo di rendere pubblico il progetto e far conoscere il reale impatto dell'opera sul suo territorio, mentre, per fortuna, è il parroco a

esprimere forti perplessità sul Parco Eolico durante le prediche domenicali.

Le prime associazioni a prendere una netta posizione contraria sono state **Mountain Wilderness, Ecoistituto Langer del Veneto, LIPU e WWF**. Anche il consigliere regionale di Forza Italia Dario Bond prende posizione contraria e porta in Consiglio le ragioni degli oppositori. È subito chiaro che **sul Cesen si sta giocando una partita importante: se passano quelle prime 4 o 5 macchine eoliche, in un demanio regionale tutelato** da Rete Natura 2000, allora il Parco Eolico **si allargherebbe a forse 20 elementi**, e poi tutte le creste della pedemontana veneta, dal Pizzoc al Monte Baldo, passando per il Grappa, sarebbero in pericolo di trasformarsi in un enorme pettine di piloni e pale rotanti.

Il vantaggio in termini di produzione di corrente elettrica è relativamente modesto, ma molto **interessante risulta il risultato economico, grazie alle "quote verdi"**, cioè al vantaggioso prezzo a cui viene pagata la corrente prodotta, con un surplus ottenuto dalla tassa pagata da tutti gli utenti con la bolletta del servizio elettrico, tanto che l'investimento sull'eolico risulta essere uno dei più perseguiti dagli speculatori economici e dalle banche.

La ditta che propone l'opera, **la SIS** con sede a Cles (TN), **constatando la forte opposizione locale, tenta di coinvolgere anche altri comuni, proponendo** di partecipare all'opera con una quota per poi **spartirsi gli utili, ma il Comune di Montebelluna**, grazie alla sindaca Laura Puppato, avvisa le associazioni di **questa manovra che, resa pubblica dalla stampa, si sgonfia in breve tempo.**

Così, il Cesen-Zogo e tutti gli altri profili di cresta pedemontani rimangono puliti, in attesa che una politica energetica nazionale intelligente metta in campo delle nuove strategie di sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili che, in Italia, dovrebbe basarsi soprattutto sul solare, molto più di quanto fatto finora. Infine i due anemometri di 30 m posti dalla SIS sulla cresta per dimostrare la presenza di vento sufficiente rimangono abbandonati a lungo, finché vengono demoliti da Veneto Agricoltura, l'ente regionale che (ora AVISP) gestisce l'area.



...E L'INUTILE PARCO EOLICO SUL MONTE PIZZOC, SOPRA LA FORESTA DEL CANSIGLIO

Ci sono voluti tre anni, dal 2002 al 2005, per sventare il pericolo del "parco eolico" sul monte Cesen-Zogo, che avrebbe potuto essere il primo di una lunga serie di impianti eolici sulle creste pedemontane. Sembrava che a nessuno venisse in mente di proporre altri progetti del genere, invece nel 2012 l'annuncio dell'intenzione di perseguire la via dei generatori eolici arrivò dal Comune di Fregona (TV), ai piedi del Cansiglio, che dichiarò di voler installare cinque macchine eoliche sulla cima del Monte Pizzoc (m. 1.570 slm), in uno dei posti in assoluto meno adatti, per molti motivi.

Il Comune di Fregona dichiarò di essere in possesso dei dati meteo raccolti dai militari da cui risultava che il vento era sufficiente a far muovere anche le pale eoliche, dando il via ad un dibattito molto acceso con gli ambientalisti che si dichiararono subito contrari alla proposta per una serie di buoni motivi. Prima di tutto perché le pale sarebbero state poste su una montagna che si trova nel punto d'incontro tra le due maggiori rotte migratorie degli uccelli: quella ovest-est, dalla Spagna all'Europa centrale ed oltre e che in Italia percorre tutta la fascia pedemontana e la rotta da nord a sud (dall'estremo nord d'Europa all'Africa) che trova nella valle della Piave uno dei passaggi più facili per superare le Alpi. Infatti non è un caso che il Pizzoc sia l'unico sito Veneto (la lobby venatoria non ne ha permessi altri) considerato Osservatorio ornitologico e valico montano proprio per la protezione dell'avifauna migratrice e per questo la caccia è totalmente vietata ed è noto che le pale rotanti dei generatori eolici costituiscono un grosso pericolo per gli uccelli in volo.

Inoltre l'impianto eolico sarebbe stato realizzato a poche centinaia di metri dal perimetro della Foresta Regionale del Cansiglio, demanio pubblico dichiarato area SIC e ZPS per ottemperare alla Direttiva Uccelli della Comunità Europea. Inoltre proprio sotto la cima del Pizzoc, quella parte di Foresta Regionale è anche Riserva Naturale Integrale Piave Longhe- Millifret, luogo particolarmente tutelato.

Altro motivo di forte perplessità era costituito dal fatto che la strada attuale è del tutto insufficiente sia per larghezza che per ampiezza delle curve per far transitare i grandi camion per il trasporto dei piloni, quindi andava pesantemente modificata e in modo non accettabile.

Altro problema di non facile soluzione, sia tecnicamente che per il forte impatto ambientale, era la creazione di un elettrodotta per il trasporto a valle della corrente prodotta dalle pale. Alle obiezioni sollevate dalle

associazioni ambientaliste, soprattutto Lipu, Mountain Wilderness ed Ecoistituto Langer, il Comune di Fregona si è rifiutato di divulgare se non un progetto vero e proprio, nemmeno i dati essenziali dell'impianto: né il numero di piloni né la loro dimensione né la loro collocazione ma solo vaghe indicazioni fornite alla stampa con dati molto ambigui e continuamente cambiati. Si parlava della necessità di fornire corrente al Rifugio Città di Vittorio Veneto e alle malghe e seconde case (usate per brevi periodi durante l'estate) del Pizzoc, ma questo non giustificava certo un investimento di milioni di euro.

L'europarlamentare Andrea Zanoni (allora dell'Italia dei Valori, poi passato al PD) sottopose la questione sia alla commissione europea per l'ambiente che all'ISPRA e la risposta fu che effettivamente si creavano condizioni critiche per la fauna migratrice, tra cui specie estremamente rare, dal Piviere tortolino all'Ibis eremita. Il cinquestelle Cozzolino presentò interpellanze sia in Regione Veneto che alla Commissione Ambiente del Parlamento ed inoltre le motivazioni del no furono fortemente sostenute dalla stampa locale, particolarmente da *L'Azione*, giornale della diocesi di Vittorio Veneto che quasi ogni settimana esce con articoli sul Cansiglio e sulla necessità della sua tutela.

Nel 2013 venne organizzata una manifestazione che vide una forte partecipazione e sollevò un forte dibattito nell'opinione pubblica.

Nel 2013 venne collocato un anemometro per misurare la quantità di vento disponibile: dopo due anni di misure il responso fu che non c'era vento sufficiente ed il progetto andava rivisto, cioè di fatto annullato.



VIA LE BASI MILITARI DELLA GUERRA FREDDA IN PIAN CANSIGLIO E MONTE PIZZOC

Uno dei tanti “regali” del periodo della Guerra Fredda erano le due basi militari aeree del sistema NATO al centro di Pian Cansiglio e sulla cima del monte Pizzoc (che dal Cansiglio domina la pianura veneta), costruite all'inizio degli Anni '60.

Quella del **Pizzoc** era **una delle stazioni radar più potenti d'Europa**: controllava le Dolomiti a nord, una grande area della Pianura Padana fino alla Lombardia a ovest, fino all'Appennino a sud ma soprattutto fino ai confini tra Italia e Jugoslavia, da dove sarebbe potuto arrivare un attacco con missili nucleari da parte dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati.

I radar del Pizzoc avrebbero rilevato i missili in volo e, **dalla base di pian Cansiglio (caserma Bianchin), sarebbero partiti i terra-aria Nike Hercules** per distruggerli in volo. **Ma i Nike Hercules, vecchi già allora, con una gittata di 150 km, avrebbero distrutto le testate sovietiche in suolo friulano** o appena al di là del confine, **trasformando Veneto e Friuli in un deserto nucleare**. Ma questo lo abbiamo capito solo a pericolo scampato..

All'atto della costruzione delle due basi, **il Ministero della Difesa si era impegnato a demolirle e a ripristinare i luoghi una volta cessato l'uso**.

Il primo ad essere abbandonato fu l'insediamento del Pizzoc, sottoposto a condizioni ambientali severe, andato rapidamente in rovina; **ma il ripristino non avveniva mai** a causa delle forti pressioni del **comune di Fregona (Tv), intenzionato non a demolire ma a recuperare migliaia di mc da destinare ad alberghi e seconde case**, con qualche skilift, come la “giostra” di Pian Cavallo e creare la stazione sciistica Pizzoc 2000.

A metà Anni '90, saputo dell'ennesimo blocco dell'iter di demolizione, le associazioni ambientaliste del Veneto e il Comitato per il Parco del Cansiglio organizzano una serie di manifestazioni riuscendo, nel giro di qualche anno, a far realizzare il previsto ripristino ambientale, senza più parlare di alberghi o altri insediamenti turistici. Famosa è la **fotografia di una bimba di due anni che, con un piccolo piccone dipinto di verde, dà ufficialmente inizio alla demolizione**.

Nel frattempo **la base in Cansiglio è diventata una normale caserma** utilizzata da alpini e fanteria **per esercitazioni**. Anche queste pratiche militari portano ad organizzare **proteste** a causa del **pesante impatto: centinaia di militari impegnati in finti combattimenti, con forti colpi a salve, fumogeni, elicotteri, mezzi pesanti...** Ma soprattutto si denunciano le strane manovre all'interno del Ministero della Difesa: ben **4 tentativi di vendita dell'area della base, fingendo che siano andati persi i contratti che atte-**

stano che il terreno è stato temporaneamente concesso dal Ministero Agricoltura e Foreste, con l'obbligo di demolizione, ripristino e restituzione una volta decaduti gli scopi per i quali è stata realizzata.

Grazie alle informazioni dei civili presenti nelle Commissioni Ministeriali per le dismissioni dei beni militari, **tutti i tentativi di vendita falliscono e per parecchi anni la manifestazione della Palantina termina davanti ai cancelli della base di Pian Cansiglio**. Proprio su quei cancelli viene posto **un grande striscione, a firma dell'Ecoistituto Langer, per chiedere**, per primi, che **il Cansiglio** sia riconosciuto dall'UNESCO come **Patrimonio dell'Umanità** (Riserva della Biosfera).

La vendita abusiva è stata fermata, l'area restituita prima al Ministero Agricoltura e poi, da questo, alla Regione Veneto, come già avvenuto per una gran parte della Foresta, un tempo gestita dal Corpo Forestale dello Stato. La Regione ha affidato all'ente Veneto Agricoltura il compito del recupero che avviene con metodi innovativi: verifica dell'assenza di radioattività, bonifica di ogni materiale inquinante o estraneo (cisterne per il gasolio, cavi, legno, vetro ecc) recupero di tutti i materiali metallici, compreso il ferro del cemento armato, totalmente frantumato e utilizzato per ripristinare la precedente morfologia, semina con "fiorume" da prati locali, individuati attraverso una tesi di laurea. **Tutti gli edifici militari sono demoliti tranne un hangar** che è in fase di ristrutturazione **per diventare spazio polivalente (sala conferenze, accoglienza scuole, attività culturali...)**, con informazioni sul periodo della Guerra Fredda.



FERMATO L'INUTILE ELETTRODOTTO LIENZ-FADALTO-CORDIGNANO

Nel **2003** in Regione Veneto arriva, con grande enfasi, il **progetto di un mega elettrodotto internazionale da 380mila Volt, da Lienz (Austria) a Cordignano (Tv)**, che attraverserebbe 21 comuni bellunesi e 4 trevigiani. Naturalmente l'Enel spiega che è una meraviglia tecnologica e che non se ne può fare a meno, pena il blocco dell'industria veneta.

In Regione il tema degli elettrodotti non è nuovo; è del 1993 la legge n.27 'Prevenzione dei danni da campi elettromagnetici da elettrodotti'. Inoltre, **per far prima e spendere meno, l'Enel prevede di collocare tralicci di 60 metri sulle pendici del Monte Pizzoc, ai bordi del Cansiglio**, lungo la povera Val Lapisina (che da Vittorio Veneto sale a passo Fadalto), già orribilmente martoriata dai piloni dell'autostrada che doveva portarci tutti da Venezia a Monaco.

La rivolta è generale, mette assieme sindaci e popolazione di moltissimi paesi e di tutti i partiti. I più intransigenti contestano la necessità di un'altra linea ad altissima tensione; i più concilianti pretendono che la linea non passi su orrendi e inquinanti tralicci, ma in un cavo sotterraneo.

La giunta Galan se ne infischia e non si ferma. Si fida ciecamente degli ingegneri dell'Enel, eredi del Vajont. Così prevede di utilizzare, d'intesa con lo Stato, le procedure della 'Legge Obiettivo', che permettono di tagliare fuori dall'iter autorizzativo tutti i Comuni e le Province.

Li ferma una consigliera regionale bellunese, Claudia Cadorin.

Non è famosa, non è un'ambientalista sfegatata e neppure una passionaria. Proviene dal volontariato sociale ed è **stata eletta nel 2000, in circostanze quasi fortuite, nelle liste di Forza Italia.** Claudia non fa parte di nessuna cordata di affari, ma, finora, non ha quasi mai cantato fuori dal suo coro. Stavolta però è veramente indignata della miopia dei suoi colleghi. Ha partecipato ad alcune assemblee di paese, ha studiato assieme a persone competenti la questione energetica regionale e constatato che i ricatti dell'Enel sono sostanzialmente infondati: le cifre che spiattellano sono sovrastimate, non c'è alcun vero rischio di black out.

Claudia **presenta una mozione che, se approvata dal consiglio, metterebbe una pietra tombale su un'opera** che è lungi dall'essere 'di massima urgenza' o 'di preminente interesse nazionale'; l'elettrodotto risulta essere solo un ennesimo sgorbio ambientale. Sottoscrivono la mozione anche altri consiglieri di partiti che stanno nella maggioranza di Galan: Alleanza Nazionale, CDU, CCD e Liga Veneta.

Dall'opposizione sono state presentate due mozioni simili, per dare pare-

re negativo alla costruzione dell'elettrodotto e ricorrere in Corte costituzionale contro la Legge Obiettivo, che espropria i Comuni dalle loro competenze costituzionali in materia urbanistica e sanitaria.

Il 14 luglio 2003, a Venezia, a Palazzo Ferro Fini, si convoca un Consiglio straordinario con un unico punto all'ordine del giorno, l'elettrodotto Lienz-Cordignano-Venezia e la Legge Obiettivo in cui è stato inserito.

Contrariamente al solito, c'è anche la giunta al gran completo, per far pressione sui consiglieri di maggioranza a non farsi traviare, non tanto dall'opposizione, ma dai 'traditori' firmatari della mozione Cadorin.

Tutto inutile. Mentre in aula si succedono gli interventi di presentazione e commento delle mozioni, fuori, nelle salette attigue, vari assessori, primo fra tutti il bellunese Pra, discutono animatamente con i 'traditori'.

Claudia è anche oggetto di ironie, insulti e più o meno velate minacce da parte di suoi (ex) colleghi di partito. Nel suo primo intervento in aula, Claudia Cadorin chiede al consiglio un no netto 'senza se e senza ma', mettendo in guardia da chi parla di interrimento dei cavi, perché "è stato presentato solo quel progetto [la linea aerea]; ai Comuni non è mai arrivata altra proposta", ora messa sul tavolo solo per "sviare dal tema reale, facendo un cattivo servizio ai veneti". Claudia cita anche *Il Gazzettino* del 26 giugno: "anche l'assessore competente (il bellunese Pra) è d'accordo a fermare l'elettrodotto, anche a nome del presidente Galan". Pra chiede la parola, ribadisce la contrarietà alla linea aerea, ma propone l'alternativa dell'interrimento, peraltro mai concordata coi gestori elettrici. Intervengono vari consiglieri e, dopo una sospensione, viene presentata un'unica mozione che accorpa i tre documenti in discussione e impegna la giunta a dare "parere nettamente negativo su ogni atto relativo alla realizzazione dell'elettrodotto Cordignano-Lienz".

Al momento di votare tutti i consiglieri di Forza Italia escono dall'aula, per far mancare il numero legale. È inutile. Il numero legale, che dà validità al voto, è mantenuto dall'opposizione, assieme a Claudia Cadorin e a tutti i consiglieri della Lega che tradiscono l'alleato Forza Italia.

È l'episodio più significativo e il giorno più bello di tutta la legislatura.

In vari paesi del Bellunese e del Trevigiano si festeggia, quasi increduli. Claudia, uscita dal partito in cui era stata candidata ed eletta, continua a svolgere con serietà il suo ruolo in Consiglio.



MOUNTAIN WILDERNESS SALVA LA MARMOLADA DALL'AFFRONTO DELL'ELISKI

La Marmolada, "regina delle Dolomiti" tra Veneto e Trentino, è oggetto di pesanti attenzioni da parte di decine di migliaia di sciatori trasportati in cima al ghiacciaio dagli **impianti di risalita, per sciare anche d'estate peggiorando una situazione drammatica**: la temperatura crescente fa sciogliere la neve che in inverno si riforma in misura sempre minore, riducendo ogni anno di 5 o 6 metri il limite del **ghiacciaio: i 495 ettari del 1888 sono ridotti, nel 2000, a meno di 300**.

Per fortuna, questa magnifica montagna è anche oggetto dell'attenzione (e della cura) dell'associazione di scalatori ambientalisti **Mountain Wilderness**, che riesce, negli anni a pulirla in gran parte dai tantissimi rifiuti scaricati dai proprietari degli impianti e, denunciati per 3 volte, a farli condannare a pagare i danni e completare la pulizia.

Nel 1988, il blitz di un piccolo commando di Mountain Wilderness, guidato da Messner e Gogna, dimostra come i gestori utilizzino **i canali che scendono dalla cima della montagna come discarica**. Poi si scopre che, **per rendere più sicuro lo sci estivo, vengono riempiti alcuni crepacci con grandi quantità di polistirolo** e la costruzione, sempre **sul ghiacciaio, di una strada** di servizio per far salire delle ruspe. Fino alla polemica sul **progetto di un resort**, fermato, che volevano costruire sul ghiacciaio. Una guerra di azioni eclatanti e carte bollate tra Mario Vascellari, e il portavoce di MW, Gigi Casanova, che abita proprio ai piedi della montagna, in val di Fassa.

A metà Anni '90 si aggiunge l'invasione degli elicotteri che, partendo da Corvara (TN), **trasportano gli sciatori più danarosi (circa 200 euro a persona)** in cima, **con un rumore infernale e un ulteriore impatto sulla neve** creato dai vortici delle eliche. È **un numero enorme di atterraggi, da 40 a 60 al giorno, che arrivano ogni 5 minuti**, scaricando una valanga di persone che sciano o fanno un giro in vetta.

Contro questa ennesima aggressione alla montagna, in cui ogni ricerca di naturalità e intimità viene frantumata dal frastuono continuo, **Mountain Wilderness**, con Giancarlo Gazzola e Toio de Savorgnani, **organizza ripetute manifestazioni** (come in Adamello e M. Rosa).

L'8 dicembre 1997, sono **150 le persone che salgono con sci e pelli di foca da Passo Fedaià (2.000 m) a Punta Rocca (3.200 m)** per chiedere che il **divieto di eliski**, votato con legge regionale a Bolzano e a Trento nell'autunno 97, **diventi legge nazionale**.

Nel luglio precedente c'è stata la salita di una cinquantina di soci MW e

SOS Dolomites, che tentavano di ostacolare l'atterraggio degli elicotteri coi dirigenti del Golf Club di Val Badia che lanciavano, addirittura, la "decima buca" di un nuovo campo da golf... in cima alla Marmolada! Non è bastata a fermarli la condanna degli assessori di Bolzano e Trento e neppure i titoli scandalizzati di tutti i giornali locali: "spacconata, offesa al ghiacciaio, arroganza, montagna svilita".

Il Corpo Forestale è salito non per fermare gli elicotteri, ma per commingliargli 84 milioni di multe, che il Golf Club non pagherà.

Qualche mese dopo il sindaco di **Cortina** (BL) **vieta** l'uso di elicotteri (salvo che per protezione civile e sanità) con un'ordinanza su tutto l'Ampezzo a difesa degli animali selvatici e della salute dei cittadini. Lo stesso fa il sindaco di Livinallongo (BL)

Ma l'offensiva degli elicotteri continua sulla Marmolada, così il 18 febbraio **1998**, un gruppo di alpinisti di MW sale dal laghetto di Fedaià a Punta Rocca per piantare una tenda poco lontano dalla piazzola di atterraggio. Stendono degli striscioni contro l'eliski e per le Dolomiti Patrimonio dell'Unesco (lo diventeranno nel giugno 2009).

Trovano ben **quattro elicotteri che, di giovedì, fanno la spola** da fondo valle al ghiacciaio. **Un vigile mandato dal sindaco di Rocca Pietore (BL) fa loro una multa** per campeggio abusivo e affissione non autorizzata **e, solo perché minacciato di denuncia di omissione di atti d'ufficio, a malincuore deve scrivere un verbale contro la piazzola** totalmente fuori norma: non recintata, non segnalata, senza operatori a terra.

La tenda però resta fino alla domenica, quando salgono 120 sci-alpinisti e 30 escursionisti con picozza e ramponi.

Molte altre manifestazioni in alta quota: notevolissima quella del 19 **febbraio 2006 con oltre 200 persone** che, con quelle difficoltà, "valgono" come migliaia in pianura. Non si vuole solo finirla con l'eliski, ma anche **impedire un nuovo impianto di risalita** che dovrebbe collegare il versante trentino a quello bellunese: **la soluzione è istituire un servizio navetta su gomma elettrico.**

La svolta avviene nel 2012, quando **Mountain Wilderness**, rappresentata da Gigi Casanova, **sottoscrive un patto con Vascellari** (società funiviaria del ghiacciaio) **che, stanco di venire umiliato nelle aule di tribunale, ritira la concessione della piazzola di atterraggio**, unica possibilità per gli elicotteristi di atterrare sul ghiacciaio. Marmolada, elisky addio!

È ancora in corso (con **migliaia di firme raccolte anche dal sito di sci-alpinismo Over The Top**) la battaglia per **vietare** l'uso turistico dell'elicottero **su tutto il territorio**, non solo sulle aree protette.

I LAGHI DI REVINE (TV) RIMANGONO LAGHI, NON BACINO DI CANOTTAGGIO

I laghi di Revine, che si trovano nella vallata (detta Valsana) tra Vittorio Veneto e Cison di Valmarino - Pieve di Soligo, sono due importanti esempi di specchi lacustri **di origine glaciale**, profondi al massimo 9 metri, rimasti abbastanza ben conservati o meglio, modificati nei secoli passati, senza potenti mezzi meccanici: **fino al 1700 occupavano una dimensione ben maggiore, ma con la bonifica** agricola si è eliminato il terzo lago, abbassando il livello degli altri di circa due metri.

Per decenni i laghi sono rimasti senza protezione ed era pratica comune scaricarvi abusivamente inerti edili e immondizie, oppure prelevare massicce quantità di torba e sostituirla con rifiuti. Così è andata persa una parte dei resti archeologici che si trovano in prossimità delle rive. Inoltre, in quegli anni molte strutture turistiche (bar, ristoranti, campeggi, discoteche) sono sorte lungo le rive, alterandole profondamente.

In tempi moderni arriva il concetto di "valorizzazione del territorio", possibilità di fare affari attraverso una copertura politica: **all'inizio degli Anni '80, il presidente della provincia di Treviso lancia** al mondo professionale (geometri, ingegneri, architetti, esperti ambientali) **l'appello per individuare un progetto da finanziare con soldi pubblici**, che lui si incarica di reperire. È il periodo (quando mai è finito?) delle **tangenti**, per cui chi sta al gioco sa che c'è una percentuale da "restituire" ai politici che fanno prevalere una proposta sulle altre.

Per i Laghi di Revine l'idea è creare un bacino di canottaggio per gare internazionali per dar vita ad un turismo sportivo legato alle competizioni, ma anche agli allenamenti, forse perché è ancora viva la memoria della medaglia d'oro dell'Italia nel canottaggio a Città del Messico, nel 1968: creando un impianto adatto a gare ed allenamenti, si determina un **indotto economico rilevante**, prima di tutto con importanti lavori di modifica dei laghi, poi con posti di lavoro in strutture ricettive ecc.

Per ottenere questo **bisogna eliminare il fondo limoso e le sponde fan-gose, piene di "erbacce", cancellare la separazione tra i due laghi, dove era stato creato un sottile canale, la Taiada, per rendere possibile il passaggio solo di piccole barche** tra un lago e l'altro.

Quindi **i laghi vanno dragati per renderli "puliti"** e adatti al canottaggio, con **una serie di strutture**, quali ricoveri e rampe per le imbarcazioni, una torre per i giudici di gara e un sistema per le riprese a pelo d'acqua.

Inoltre **le rive vanno sistemate** con vialetti inghiaciati, impianto di alberi e cespugli, panchine, luci per le passeggiate serali... **un vero luna park, il**

cui costo è stimato in circa 8 miliardi di lire, una bella torta da spartire.

Al di là dell'aspetto immorale ed illegale di cercare a tutti i costi occasioni di finanziamenti pubblici con i quali poi sostenere carriere politiche e professionisti disponibili, se quel progetto di un bacino per il canottaggio servisse a recuperare un'area degradata, potrebbe essere una proposta accettabile, ma trasformare totalmente i Laghi **sarebbe la perdita gravissima di un esempio importante di lago prealpino di origine glaciale, importante anche dal punto di vista archeologico per la presenza di resti di villaggi palafitticoli di circa 7mila anni, ancora non scavati**,

Un'associazione culturale locale, **"el Mazzarol"**, **forma un agguerrito comitato per la difesa dei laghi** e della Valsana, ma per operare deve superare grosse difficoltà: i tentativi fatti dal mondo politico per isolare e rendere inefficace l'attività ambientalista sono fortissimi. Alle riunioni del Comitato partecipano anche esponenti di sinistra, che in Provincia sono in minoranza ma localmente sostengono che la proposta non va ruscata del tutto, ma si devono cercare delle varianti migliorative. **Il progetto varia più volte**, per venire incontro alle richieste del comitato, **inserendo nel gruppo progettisti, geologi e naturalisti, che dovrebbero essere una "garanzia" e invece finiscono per proporre solo poche mitigazioni di nessuna importanza**. Addirittura ci sono **pressioni dell'estrema sinistra perché gli ambientalisti abbandonino quel caso** di importanza "secondaria" per dedicarsi solo alla difesa del Cansiglio. **Anche il gruppo locale del WWF afferma pubblicamente che, trattandosi solo di "pozze fangose senza alcun valore"** il progetto della Provincia non provocherebbe alcun danno. **Per fortuna il WWF di Treviso**, allora guidato da Gigi Ghedin, **smentisce** quella bizzarra difesa del bacino di canottaggio **e si schiera decisamente per eliminare del tutto la proposta della Provincia**.

L'unico sostegno in campo politico arriva dai verdi che nel 1990-95 hanno ben 4 esponenti a livello regionale e Michele Boato partecipa alle riunioni locali, presentando parecchie interpellanze in Regione.

Viene velocemente organizzato un gruppo di lavoro e, grazie al sostegno organizzativo ed economico del WWF, si arriva alla pubblicazione di **un dossier** che documenta in modo rigoroso tutti i motivi di interesse naturalistico: geologia, flora, fauna, archeologia, valenza paesaggistica. La parte botanica la tratta Cesare Lasen, uno dei più apprezzati esperti a livello nazionale, ma, cosa curiosa, a quel dossier contribuiscono, in modo anonimo, anche dei professionisti che avevano messo la loro firma al progetto della provincia, pur essendo ben coscienti di quanto distruttivo fosse. Grazie al WWF e al sostegno di Lasen, **il dossier arriva all'attenzione del Ministero dell'Ambiente che annulla il progetto**.

L'idea del canottaggio non è abbandonata subito e i tentativi di arrivare

a fare “qualcosa” continuano a lungo, sostenuti soprattutto dal Genio Civile di Treviso: si tenta di dimostrare che bisogna intervenire per pulire i laghi, ma l'intervento più importante e risolutore è la creazione di un collettore per raccogliere tutti gli scarichi fognari lungo le rive, che immettevano direttamente nei laghi creando una pesante eutrofizzazione. **Il Genio Civile esegue interventi discutibili,** forse con l'intento di riprendere l'idea di eliminare il limo del fondale e creare delle casse di colmata a valle, **ma numerose sono le denunce e le interpellanze in Regione.**

Alla fine i Laghi sono riconosciuti area SIC, **Sito di Interesse Comunitario** di Rete Natura 2000, tutelati dalla Comunità Europea, e il loro valore archeologico è, solo in parte, riconosciuto con la creazione del **Parco Archeologico Didattico del Livelet,** con la **ricostruzione di alcune abitazioni in palafitta.** Parco visitato da scuole e famiglie, per l'intensa attività di animazione proposta.

Ai tempi del bacino di canottaggi e quando si sono tentati pesanti interventi di pulitura e bonifica, ci mette lo zampino perfino la Fondazione **CassaMarca, che finanzia un'importante campagna di scavi con l'evidente scopo di dimostrare l'irrelevanza dei laghi dal punto di vista archeologico:** infatti viene scelta l'area meno adatta e usate addirittura delle ruspe, la procedura meno consona per scavi molto delicati. **Ma,** nonostante questo, **i ritrovamenti sono numerosi e importanti, per cui gli scavi vengono abbandonati e i reperti addirittura lasciati sul posto.**

Una gestione lungimirante di Comuni, Provincia, Regione e Soprintendenza avrebbe portato a finanziare gli scavi, recuperare le parti lignee ancora presenti dei villaggi palafitticoli e i reperti sicuramente presenti per creare un Museo in riva al lago, così come fatto, ad esempio, al Lago di Ledro in Trentino, diventato meta turistica molto importante con un interessante indotto economico.

In prossimità dei laghi erano stati rinvenuti, prima della proposta del canottaggio, parecchi tronchi di larice subfossile, vecchi di circa 15mila anni ed ancora in posizione originaria. Caso unico in Europa e per il quale si sono mosse parecchie Università estere; ma quelli emersi dall'argilla sono stati prontamente rimossi e sono spariti, nel totale disinteresse delle amministrazioni locali, per timore che quella scoperta scientifica potesse determinare dei vincoli.

Il presidente della Provincia, che voleva il canottaggio, **Carlo Bernini,** diventa poi presidente della Regione, parlamentare e Ministro dei Trasporti. L'accusa di tangenti nei suoi confronti per l'Autostrada d'Alemagna A27 (mancata Venezia-Monaco), cade in prescrizione, pur in presenza di pesanti testimonianze.

PARCO DELLE DOLOMITI BELLUNESI. STOP ALLA CENTRALE IN VAL DEL MIS

Con l'istituzione, nel **1988**, del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi e la successiva adozione del Piano del Parco, approvato nel 2000, la zona viene classificata come "Riserva generale orientata", dove "è vietata ogni forma di trasformazione del territorio, salvo attività culturali che non arrechino danno all'ambiente". Inoltre l'area ricade all'interno del SIC, Sito di Importanza Comunitaria "Dolomiti feltrine e bellunesi", e nell'omonima ZPS, Zona di Protezione Speciale.

Tutto questo però non basta a estromettere la sete di profitti della ditta bresciana **Energie Valsabbia, presieduta dal** fondatore ed ex presidente di Legambiente **Chicco Testa**, che, nel **2006**, **presenta la richiesta di costruire una "centralina"** (si fa per dire) idroelettrica in Val del Mis, a monte dell'omonimo lago, in grado di produrre 6,5 milioni di kWh/anno. Siamo nel cuore del Parco, Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Nel **2008**, in un tormentato consiglio, l'Ente **Parco concede il nulla osta** al progetto, considerando "**modesti**" i **prelievi d'acqua dal torrente** e confidando in una futura elettrificazione delle sue strutture in Valle.

Le associazioni **CAI, Wwf, Comitato Acqua Bene Comune ricorrono presso il Tribunale Superiore dell'Acqua Pubblica**, impugnando le autorizzazioni del Parco e della Regione. **Nel frattempo Valsabbia inizia i lavori**, come sapesse già che il Tribunale le avrebbe dato ragione e rigettato il ricorso, sostenendo che la produzione idroelettrica può essere considerata "attività di tipo tradizionale" per la provincia di Belluno...

I lavori subiscono un'improvvisa accelerazione, **il torrente è sventrato dalle ruspe, la valle violentata**. I Comuni di Sospirolo e Gosaldo, nella convenzione del **2010**, stabiliscono il prezzo dell'acqua: 113.750 euro/anno per 15 anni. **Perciò mille persone percorrono, con canti, striscioni e bandiere, tutta la Valle del Mis, il 22 luglio 2012**, in difesa delle Dolomiti bellunesi.

Scrivono il Comitato bellunese ABC Acqua Bene Comune: "Dove prima c'era un torrente, con i suoi salti, i suoi rivoli, le sue pozze, ora stanno mettendo un tubo, diritto, sempre uguale, freddo artificiale. Dove prima c'erano sassi, oggi c'è cemento. **Il 28 agosto, su ordine della Procura di Belluno, il Corpo Forestale dello Stato mette i sigilli ai cantieri**.

I lavori erano iniziati pochi mesi prima, **quando il Tribunale sup. delle Acque aveva respinto il ricorso delle associazioni, secondo cui le autorizzazioni dell'Ente parco violavano l'articolo 16 del Regolamento del Parco** stesso, che recita: "Con l'esclusione delle concessioni esistenti, è

vietato qualsiasi intervento che modifichi il regime naturale delle acque superficiali e sotterranee. È comunque vietata, all'interno del parco, ogni ulteriore derivazione delle acque per scopi idroelettrici e irrigui”.

Le acque del Mis hanno già pagato il loro tributo all'idroelettrico: il lago del Mis, che con i suoi 30 milioni di mc d'acqua è il terzo della provincia di Belluno, è stato creato negli Anni '60 dall'Enel per alimentare la centrale di Sospirolo, impoverendo il corso del torrente che vi versa poi nel Cordevole e questo nella Piave, il fiume più artificializzato d'Europa.

La Procura di Belluno interviene perché la Valsabbia e l'azienda trentina Alpenbau, da lei incaricata, **stanno realizzando una pista di 250 metri e larga tre, per posare una condotta di adduzione dell'acqua in modo del tutto diverso dal progetto autorizzato** dalla regione nel 2009. La pista altera i luoghi vincolati dal punto di vista ambientale e paesaggistico e si trova **a meno di 150 metri dal torrente Mis e all'interno del Parco, in area boscata e gravata da vincolo di uso civico**. Inoltre questi interventi sono stati realizzati senza il nulla osta dell'Ente Parco. **Ma Valsabbia** incarica l'avv. On. Paniz che **riesce a far riprendere i lavori**.

Le associazioni non mollano, ricorrono in Cassazione perché, se la centralina passa in val del Mis, non ci sarà più nessun freno; altre centrali dilagheranno in tutti i parchi e le aree protette d'Italia.

Il 9 novembre 2012, la Cassazione, con una sentenza esemplare, **accoglie tutte le richieste delle associazioni: la centralina non si farà**, le ruspe vengono caricate sui camion, il cantiere è chiuso.

Per anni ancora si dovrà lottare anche con processi, perché tutto venga smantellato e venga ripristinata la naturalità di quei magnifici luoghi.



MONTE PELMO LIBERO DAGLI IMPIANTI. SE UN MINISTRO DIFENDE L'AMBIENTE...

di **Patrizia Perucon**

Gli ambientalisti di SOS Dolomites, che nell'autunno **1988** scendono a **Roma** in treno **per essere ricevuti dal Ministro dell'Ambiente**, si sentono alquanto preoccupati: come li riceverà il Ministro? In fondo sono dei "montanari", non abituati né alla grande città né a trattare con i politici; dove hanno trovato il coraggio per gettarsi in quell'avventura?

La storia comincia l'anno prima: in occasione dei festeggiamenti per i 130 anni della prima scalata del Monte Pelmo da parte dell'irlandese John Ball, alcuni **imprenditori locali sostenuti dai Comuni di S. Vito e Selva di Cadore commissionano lo studio di fattibilità di una rete di impianti di risalita e relative piste da discesa destinata a collegare la Valle del Boite e la Val Fiorentina: un groviglio di piloni** che intrappolerebbe irrimediabilmente un'area di grande pregio naturalistico e paesaggistico, rimasta finora indenne da attività antropiche impattanti.

Subito si attivano gli ambientalisti locali con Wwf e altre associazioni e si capisce che, se si vuole evitare lo scempio, **bisogna pensare in grande: l'istituzione di una Riserva** o un parco o comunque un'area protetta. Data la poca o nulla fiducia nella Regione Veneto che all'epoca tra mille inghippi sta lavorando alla stesura del PTRC e al relativo elenco di aree protette, **l'interlocutore più affidabile può essere il Ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo**: oltre che essere un valido economista (perfettamente in grado di comprendere i limiti di un modello di sviluppo basato sul consumo dell'ambiente), **ha una casa** di famiglia a Borca di Cadore, **alle pendici del Pelmo, dove viene in vacanza**, dunque conosce abbastanza bene la zona. Voci di paese dicono che ci sia affezionato e che ama camminare da quelle parti. Così, tramite conoscenti, **gli si fa avere una prima documentazione e poi si combina l'appuntamento**.

Le cose vanno per il verso giusto: Ruffolo assicura il suo interessamento, pur senza sbilanciarsi troppo. Bisogna agire con cautela, visti gli interessi in gioco.

Nel gennaio **1989 un'altra delegazione di ambientalisti**, questa volta più a loro agio, **torna a Roma** per consegnare al ministro una **relazione scientifica con la "Proposta di istituzione della Riserva naturale dello Stato: Monte Pelmo – Mondeval – Passo Giau"**.

Al lavoro si è particolarmente dedicato **Dino Dibona, dottore forestale, pedologo e naturalista**.

Detto fatto, il 7 settembre 1989 vede la luce il "Decreto Ruffolo" che

dichiara l'importanza naturalistica della zona ai sensi della Legge n. 349/86, definendo ben 22 vincoli di salvaguardia, bloccando così la costruzione di qualsiasi infrastruttura.

Non pare vero! La reazione non si fa attendere: **immediato ricorso al TAR da parte dei comuni di San Vito e Borca di Cadore e della Comunità Montana. Il TAR sospende e poi annulla il Decreto.**

Partita persa? Neanche per idea, **Ruffolo tiene duro ed emana un nuovo decreto il 28 dicembre 1991, con alcune modifiche, ma sostanzialmente ribadendo l'idea centrale.**

Questa volta è la Regione Veneto a ricorrere addirittura alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzioni. L'eventuale istituzione della Riserva è di sua competenza dice, e non dello Stato. Con la sentenza n.422/91 **l'Alta Corte** mette fine la ping pong ed **annulla il secondo decreto.**

Questa, che pare una sconfitta, è in realtà una vittoria: seppure con diversa perimetrazione, **la futura Riserva del Pelmo viene inserita nel PTRC della Regione Veneto.**

Ma quel che più importa è che **si dà corso a un dibattito approfondito e diffuso sulla necessità di tutelare l'ambiente e di coinvolgere le comunità locali** come protagonisti. Una svolta culturale storica.

E veniamo agli anni nostri. Nel **2011**, come la Fenice che risorge dalle proprie ceneri, **si torna a parlare del carosello del Pelmo, la solita valanga di 21 impianti di risalita.**

Il Comune di San Vito di Cadore, promotore dell'iniziativa insieme alla società Scoter srl, si avvale di uno studio ottimistico commissionato all'Università Ca' Foscari. **La lotta riprende e si fa infuocata. Ma i tempi sono cambiati, la neve non cade più, le società impiantistiche hanno tutti i bilanci in rosso e, forse, la coscienza ambientale è un po' migliorata.**

Tocca alle **Regole** di San Vito, la comunità familiare proprietaria di gran parte dei terreni dove dovrebbero passare gli impianti, esprimersi. **Si va al voto, serve una maggioranza qualificata del 75%:** presenti 247, voti favorevoli 117, voti **contrari 122. Progetto bocciato.** Anche se per poco. E speriamo definitivamente...

E ora? **Il sogno** degli ambientalisti degli Anni '80, che era anche il sogno del Ministro Ruffolo, di **avere una riserva** Monte Pelmo-Mondeval-Passo Giau **è rimasto sulla carta.** La Riserva non esiste, **ma l'ambiente è sempre bellissimo**, in parte compreso come area Sic, ma delicato e fragile. Ci vorrebbe un altro Ruffolo.

Nel 1989 è successo un miracolo: **un ministro per l'Ambiente ha difeso l'ambiente...** potrebbe ripetersi.

TUTTI IN CANSIGLIO PER CONOSCERLO E DIFENDERLO

DIGIUNO DI MASSA DAL 9 AL 17 SETTEMBRE

Sabato 9 ore 10 Inizio digiuno di Toio e Michele
e tutte le persone disponibili (info: micheleboato@tin.it 041.935666)
con conferenza stampa **a Venezia in Campo san Tomà**
(nei pressi della sede della Giunta Regionale).

Il digiuno prosegue a staffetta (uno o più giorni a testa)
fino a domenica 17 ore 10 in Pian Cansiglio, area S. Osvaldo

DOMENICA 17 SETTEMBRE RADUNO-FESTA CON ESCURSIONI AI GRANDI ALBERI

ospite **Kurt Diemberger**, accademico e socio onorario CAI,
fondatore ed ex presidente di Mountain Wilderness International

ore 9.30 - Partenza da Pian Cansiglio parcheggio davanti ristorante Genziana
ore 10 - Escursioni da Casa Vallorch (Grandi alberi, Bus de la Lum, villaggi cimbri)
ore 13 - Pranzo e musica davanti Casa Vallorch

In concomitanza, organizzato dal Reparto Carabinieri per la Biodiversità di Vittorio Veneto (ex Corpo Forestale dello Stato), l'incontro **INSILVA Dentro il cambiamento** sul tema dei cambiamenti climatici, con escursione dalle 9 alle 13 e successivo concerto. Info facebook **FORESTA DI SOMADIDA E DEL CANSIGLIO**

TRENT'ANNI IN DIFESA DEL CANSIGLIO

Venerdì 10 novembre ore 20.30

Vittorio Veneto - Casa Federl, via del Meril 13 (dietro la stazione FS)

Dibattito, Proiezioni e Musica con

Fausto De Stefani Accademico e socio onorario del CAI,

Toio de Savorgnani Mountain Wilderness,

Michele Boato Ecoistituto del Veneto, **Augusto De Nato** WWF,

Moreno Baccichet Legambiente, **Giancarlo Silveri** Lipu

AMBIENTALISTI E ALPINISTI

30ª MARCIA

IN DIFESA DELL'ANTICA FORESTA

Domenica 12 novembre

ore 9.30 partenza da Pian Canaie fino a Casera Palantina